

5 febbraio 2023 n° 13
V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
GV 4,46-54

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

COMMENTO

È importante che noi tutti conosciamo le dinamiche della fede. Esse sono molteplici, varie, differiscono da persona a persona. Ognuno giunge alla fede per un tracciato particolare, speciale. Ciò che vale per uno non vale per un altro e tuttavia c'è una verità che è uguale per tutti: la fede nasce dalla fede. Nasce per vera generazione spirituale, allo stesso modo che la vita nasce dalla vita, nasce per generazione secondo la carne. Se la fede nasce dalla fede, la fede non potrà mai essere di un libro, di uno scritto, essa è sempre di una persona. All'origine della fede vi è il Padre celeste che parla ad un uomo particolare, singolare, storico, che vive qui ed ora. Se quest'uomo ascolta il Signore e fa tutto quello che gli viene chiesto, diviene persona di fede. Più ascolta e più grande è la sua fede. Meno ascolta e meno grande sarà la sua risposta. Vivendo di fede in fede, l'uomo che ascolta il suo Signore, diviene a sua volta colui che parla nel nome del suo Signore, che agisce, opera, cammina, incontra, si relazione, ma sempre in nome del suo Signore. Quanto il Signore gli ordina di dire, lui lo dice. Quanto gli comanda di fare, lui lo compie. Il Padre ha mandato Cristo Gesù per predicare il Vangelo. Come segno della sua vera profezia, lo ha anche accreditato con miracoli, segni e prodigi. Ma questi devono accreditare la parola, non sostituirsi ad essa. Cosa chiede l'uomo a Gesù? Che

compia solo prodigi e miracoli, perché di questi essi hanno bisogno. Gesù non può tollerare il travisamento della sua missione e lo dice con forza. A Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino, vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Ecco che ricompare la dinamica della fede. Questa può nascere direttamente dalla Parola, che diviene poi segno di credibilità più forte, oppure può nascere dal segno che conduce ad una sequela perfetta di Gesù.